



Da Dilma a Bolsonaro: crisi d'egemonia e svolta autoritaria in Brasile?

*Dario Clemente**

Abstract

Considering the events that affected Brazil between 2013 and 2016 as a crisis of hegemony, the author analyses the impeachment of the President of the Republic, Dilma Rousseff, and the consequent election of Jair Bolsonaro as an authoritarian turn supported by the Brazilian ruling class. The hypothesis is that recent events in Brazil determined the closure of a political cycle that began in 1988 and the opening of a new phase.

Keywords: Dilma, Bolsonaro, Brazil, authoritarianism, hegemony

Considerando los hechos que afectaron a Brasil entre 2013 y 2016 como una crisis de hegemonía, el autor examina el impeachment de la presidenta de la república Dilma Rousseff y la consecuente elección de Jair Bolsonaro como una salida autoritaria apoyada por las clases dominantes brasileñas. La hipótesis es que los eventos recientes en Brasil han marcado el cierre de un ciclo político comenzado en 1988 y abierto una nueva fase.

Palabras claves: Dilma, Bolsonaro, Brasil, autoritarismo, hegemonía

Considerando gli avvenimenti che hanno interessato il Brasile tra il 2013 e il 2016 come una crisi d'egemonia, l'autore esamina la messa in stato di accusa della presidente della repubblica Dilma Rousseff e la conseguente elezione di Jair Bolsonaro come svolta autoritaria sostenuta dalle classi dominanti brasiliane. L'ipotesi è che i recenti avvenimenti in Brasile segnalino la chiusura di un ciclo politico iniziato nel 1988 e l'apertura di una fase nuova.

Parole chiave: Dilma Rousseff, Jair Bolsonaro, Brasile, autoritarismo, egemonia

Introduzione

L'elezione a fine 2018 di Jair Messias Bolsonaro alla presidenza della Repubblica brasiliana potrebbe sembrare incomprensibile se non si analizzasse la scomposizione dell'ordine politico precedente e se non si "misurasse" la profondità della riconfigurazione delle forze in campo avvenuta nel periodo 2013-2018.

La riflessione proposta si avvarrà degli strumenti concettuali offerti dalla teoria gramsciana. Gramsci concepisce la «crisi organica» o «crisi di egemonia» (Gramsci, 1981: 18) come una crisi profonda, nella quale si incrociano e sovrappongono una crisi economica e una politica: «se la classe dominante ha perduto il consenso, cioè non è più "dirigente", ma unicamente "dominante", detentrica della pura forza coercitiva, significa che le grandi masse si sono staccate dalle ideologie tradizionali, non credono più a ciò in cui prima credevano. La crisi consiste appunto nel fatto che il vecchio

* Universidad de Buenos Aires (Uba), Buenos Aires, Argentina; e-mail: dclemente.cbta@gmail.com.



muore e il nuovo non può nascere» (Gramsci, 1971: 37). In particolare, ci baseremo sulla proposta dell'argentino Juan Carlos Portantiero di considerare Gramsci come un «teorico della congiuntura» (Portantiero, 1979: 59) e autore di un vero e proprio «canone metodologico» (Portantiero, 1979: 60) utile nell'analisi concreta dei rapporti di forza in una società particolare e in un momento storico-sociale dato.

Ricordiamo a tal proposito che il concetto di egemonia in Gramsci (1971) differisce da altre teorie in quanto si riferisce all'unità problematica dell'esercizio della coercizione e del consenso da parte delle classi dominanti sull'insieme della società e delle classi subalterne (Gramsci, 1971; Thwaites Rey, 2010). In questo senso l'egemonia gramsciana è principalmente il rapporto particolare che si stabilisce tra la classe dominante – la borghesia, nella società capitalista – e l'insieme dei lavoratori e dei gruppi subalterni (Gramsci, 1981; Portantiero, 1973).

Nel contempo, seguendo la concettualizzazione gramsciana, è possibile indagare il rapporto tra le varie *frazioni*¹ della borghesia, definite primariamente dal ruolo che assumono nel processo produttivo, ma anche dalla funzione (e protagonismo politico) che svolgono. In particolare, è possibile registrare momenti in cui la frazione economicamente dominante non detiene l'egemonia politica che, invece, è nelle mani di un'altra frazione borghese.

Nonostante la presenza di queste differenze, legate ai mutevoli rapporti di forza interni alla classe dirigente, è comunque possibile concepire un'unità di interessi tra queste frazioni, contrapposte nel loro insieme alle classi subalterne. Questa unità di interessi instabile e conflittuale prende il nome di blocco di potere (Portantiero, 1973). Per caratterizzare questa complessa struttura di classe nel Brasile recente, ci avvaliamo, partendo dalla teoria di Gramsci, delle analisi dei brasiliani Armando Boito (2006; 2012) e André Singer (2012; 2015; 2016) che, seppur con alcune differenze, convergono nel registrare l'esistenza di una frazione della borghesia brasiliana più legata alla produzione industriale e alla trasformazione delle materie prime, orientata principalmente al mercato interno, e di una frazione fortemente legata alle multinazionali straniere, alle grandi banche internazionali e al mercato globale, con una logica più esplicitamente finanziaria.

A tal proposito è opportuno precisare, come sottolinea Singer, che allo stato attuale la «sovrapposizione tra aziende produttive, investimenti finanziari, capitali nazionali uniti a grandi capitali internazionali ha diluito i confini», rendendo «la varietà degli interessi del capitale più eterogenea di prima» (Singer, 2015: 64). In questo senso il nostro riferimento semplificato ad una borghesia industriale e ad una borghesia finanziaria deve essere inteso come parte dell'esigenza analitica di privilegiare una linea di demarcazione rispetto ad altre possibilità, non essendo di per sé sufficiente a rappresentare la varietà delle *frazioni* esistenti né le numerose contraddizioni che le attraversano trasversalmente (livello di integrazione ai monopoli internazionali, settore economico, legame con il mercato nazionale o regionale, grado di concentrazione, etc.).

¹ Si è scelto di tradurre l'espressione *fracción de clase* (Portantiero, 1973), con *frazione* per conservare il significato di "parte" ed evitare la confusione con "fazione" nel senso di gruppo politicamente in conflitto con altri.



In ogni caso, durante i governi del Partido dos trabalhadores (Pt), la frazione finanziaria avrebbe mantenuto il suo ruolo economico privilegiato, ma sarebbe stata la borghesia industriale a vedersi beneficiata maggiormente dalle politiche intraprese dall'esecutivo petista (Martuscelli, 2018).

La riflessione sarà strutturata in quattro parti.

La prima parte offre un resoconto della crisi d'egemonia (2013-2016), che segna il declino dello *status quo* anteriore partendo dalla ricostruzione della crisi economica che si sviluppa in Brasile dal 2013 in poi; da quando, cioè, gli effetti della crisi mondiale, iniziata nel 2008, arrivarono in Brasile producendo una recessione senza precedenti.

La seconda parte considera un'altra crisi, quella politica, che segna il definitivo crollo del consenso popolare del governo del Pt e che ha, anch'essa, il suo inizio nel 2013, con un ciclo di mobilitazioni di massa che si sviluppano per reclamare, inizialmente, un aumento della spesa pubblica per la salute e l'educazione e criticare le ingenti somme destinate all'organizzazione dei mondiali di calcio del 2014 e che saranno successivamente sostituite da manifestazioni che reclamano l'*impeachment* della presidente Dilma Rousseff.

La terza ricostruisce la rottura, negli stessi anni, del blocco di potere con il venir meno dell'equilibrio egemonico tra le frazioni della borghesia brasiliana, caratterizzante tutti i governi del Pt, e che viene ad esaurirsi con l'acuirsi della crisi economica e politica.

La quarta, infine, analizza il periodo 2016-2018 sulla base dell'ipotesi che l'*impeachment* della presidente, il processo e la reclusione dell'ex presidente Lula da Silva e l'elezione di Jair Bolsonaro, costituiscano episodi di una *via d'uscita* autoritaria alla crisi d'egemonia che le classi dominanti brasiliane hanno appoggiato, determinando anche la fine di quella fase iniziata con il ritorno alla democrazia e l'elaborazione della Costituzione del 1988; ciclo caratterizzato dal tentativo della borghesia di articolare un'egemonia stabile in Brasile.

1. Prima, la crisi economica

Una delle interpretazioni diffuse oggi in Brasile sulla congiuntura 2013-2018, è che le classi dominanti brasiliane abbiano risposto alle dinamiche sociali sostenendo l'opportunità di una soluzione autoritaria (Boito, 2019; Iasi, 2019; Martuscelli, 2019).

Vale la pena ricordare a questo proposito che secondo Gramsci (1981) la crisi organica o dello Stato nel suo insieme, è un fenomeno diverso dalle crisi occasionali. In questo senso, non tutte le crisi sono crisi d'egemonia: lo sono solo quelle in cui si interrompa il legame tra base e sovrastruttura, dove le crisi economiche e politiche siano simultanee e connesse o dove le classi fondamentali (borghesia e proletariato) si manifestino nella lotta (Thwaites Rey, 2010).

Tenendo presente questa premessa, possiamo considerare la congiuntura brasiliana recente come una crisi d'egemonia in quanto amalgama di tre crisi intersecate e sovrapposte: a) una crisi economica; b) un profondo processo di delegittimazione politica della classe dirigente e delle istituzioni; c) il crollo del blocco di potere.



Nell'analisi della situazione politica brasiliana recente sembra che l'analisi dell'impatto della crisi economica tenda ad essere in parte sottovalutato. Tra le cause più importanti vi sono gli effetti tardivi della crisi globale del 2008-2009, che ha cominciato a farsi sentire in Brasile solo a partire dal 2011-2012, con l'emergere della debolezza del settore industriale, la caduta dei prezzi delle materie prime e dei principali prodotti di esportazione.

Prendendo come riferimento l'evoluzione del Prodotto interno lordo (Pil), si può notare che tra il 2010 e il 2014 la crescita economica brasiliana è stata del 2,2% annuo, cioè poco più della metà di quella registrata negli otto anni precedenti (3,9% annuo). Il 2014 è stato un anno spartiacque, con una crescita del solo 0,1%, mentre tra il 2014 e il 2016 si è registrata una riduzione media del 3,7% (Ibge, 2015).

Per quanto riguarda i consumi delle famiglie, nel 2013 e 2014 sono diminuiti rispettivamente del 3,9% e del 4,5%, mentre dal 2014 si è registrato un aumento dell'inflazione, stimolata principalmente dalla revoca dei sussidi per i servizi di base. In quell'anno l'inflazione ha superato il 6%, raggiungendo il 10,67% nel 2015 e superando di gran lunga il limite massimo fissato dal governo al 6,5% (Ibge, 2016).

Nello stesso tempo i conti pubblici si sono deteriorati: l'avanzo primario dei conti correnti (2% del Pil nel 2010) si è trasformato in un disavanzo dello 0,6% nel 2014, il primo dal 1997, e di oltre il 3% nel 2016 (Banco central do Brasil, 2020). Anche il debito è salito alle stelle, raggiungendo il 62,31% del Pil nel 2014, il 72,58% nel 2015 e il 78,34% nel 2016. Negli interscambi con l'estero la bilancia commerciale ha registrato un disavanzo crescente, pari allo 0,37% del Pil nel 2013 e allo 0,6% nel 2014 (Macro data, 2015). Tuttavia, se le esportazioni sono diminuite dell'1,1% nel 2014, dall'anno successivo hanno registrato nuovamente variazioni positive (+6,3% nel 2015), mentre la prolungata contrazione delle importazioni ha generato un *surplus* della bilancia commerciale a partire dal 2015 (Mdic, 2019).

Un aspetto importante per comprendere il punto di vista delle classi dominanti è il forte calo dei profitti registratosi a partire dal 2010: gli investimenti privati, stagnanti tra il 2002 e il 2010, sono diminuiti rispettivamente del 4,4% nel 2014, del 13,9% nel 2015 e del 10,6% nel 2016 (Ibge, 2018).

Un brusco calo che avrebbe configurato un vero e proprio sciopero degli investimenti da parte della borghesia, forse in risposta all'aumento degli scioperi in tutti i settori tra il 2010 e il 2014 (Singer, 2015). In effetti, l'eccezione a questo quadro generalizzato di recessione è stata, in un primo momento, la massa salariale e il livello di occupazione, che sono stati mantenuti per tutto il periodo 2010-2014 (con il 4,6% di disoccupazione), e che hanno svolto un ruolo importante nel successo elettorale del Pt nel 2014 (Singer, 2015). Ciononostante, a partire dal 2015, il tasso di disoccupazione si è avvicinato al 10%, raggiungendo il 12,7% nel 2017, il dato più alto dal 2012 (Ibge, 2019).

Nel contempo il prezzo delle principali materie prime d'esportazione brasiliane precipitava: petrolio (greggio e Brent), soia, caffè e carne (Bm & F Bovespa 2017). Sebbene questi non siano i settori principali in termini di creazione di lavoro o di attività economica, sono certamente quelli che mobilitano i più grandi investimenti (Biancarelli *et al.*, 2018). Sono settori che hanno registrato un netto calo, riflettendo la caduta generale di



tutte le attività produttive: nel 2014 il trend dell'industria di trasformazione è diminuito del 3,8%, quello del commercio dell'1,8%, dei servizi pubblici del 2,6% e delle costruzioni del 2,6% (Ibge, 2015).

Dal punto di vista finanziario, a partire dal 2014, la Borsa di São Paulo (Bovespa) ha registrato ripetuti crolli, e le azioni delle principali società (Petrobras, Vale, Banco do Brasil) si sono improvvisamente svalutate per l'effetto combinato della crisi economica e della caduta dei prezzi delle materie prime. A ciò si è accompagnata la riduzione del *rating* dei titoli del debito pubblico brasiliano da parte di tutte le principali agenzie, lasciandolo sull'orlo del livello speculativo o *junk bond*. Anche il rischio paese, che era di 150 punti nel 2011, è salito a oltre 500 nel settembre 2015 ed è rimasto a quel livello fino alla prima parte del 2016 (Ámbito, 2018). Inoltre, il cambio della valuta nazionale, il *real*, è caduto drasticamente, passando da un valore di 2,5 reais per dollaro nel 2014 a più di 4 nel 2015, i livelli più bassi dal 2003 (S&PCapitalIQ, 2020).

Si tratta, pur non potendola strettamente comparare con gli effetti della crisi del 1929 e il ciclo iper-inflattivo della decade del 1980, della peggiore recessione nella storia brasiliana in termini proporzionali (Biancarelli *et al.*, 2018): una profonda crisi economica che, come vedremo, ha fatto da sfondo alla crisi d'egemonia.

2. La delegittimazione della classe dirigente e l'aumento della conflittualità sociale

Se durante il precedente ciclo di stabilità (2003-2013) si era osservata una relativa assenza di conflittualità sociale, a partire dal 2013 le mobilitazioni di massa sono ricomparse bruscamente sulla scena politica contribuendo a scuotere i rapporti di forza: fattore necessario affinché una crisi possa essere considerata d'egemonia e non semplicemente una crisi all'interno dello stesso sistema egemonico, risolvibile cioè senza rotture estreme (Thwaites Rey, 2010). Ciononostante, l'ondata di mobilitazioni iniziata nel 2013, e durata fino al 2018, è stata caratterizzata da una profonda differenziazione interna.

Nel periodo iniziale (2013-2014), avviato con le “giornate di giugno” del 2013, le proteste per il *passé livre* si opponevano all'aumento del prezzo del trasporto pubblico nelle principali città del Paese e criticavano l'ingente spesa che aveva rappresentato l'organizzazione della coppa del mondo di calcio, chiedendo invece maggiori investimenti nell'istruzione e nella salute pubbliche.

Guidate, almeno inizialmente, da giovani e studenti, le proteste erano animate principalmente da gruppi di sinistra e avevano richieste democratizzanti, oltre ad essere accompagnate da manifestazioni nei quartieri periferici e da scioperi (Antunes, 2015).

Tuttavia, fin dall'inizio si è avuta all'interno del movimento anche la presenza di una componente sociale importante appartenente alla classe media, con un chiaro orientamento politico anti Pt, che indirizzava le sue proteste contro la corruzione e la presunta cattiva gestione delle finanze pubbliche da parte del governo in carica (Cavalcante, 2015).



Nel secondo periodo (2014-2016), iniziato alla vigilia delle elezioni del 2014, le proteste hanno cambiato radicalmente *leadership* ed erano sempre più spesso capeggiate da movimenti quali Vem pra rua, Movimento Brasil livre (Mbl) e Revoltados on-line (Rol), che sempre più insistentemente chiedevano l'*impeachment* della presidente Dilma Rousseff, (Tatagiba, Trindade e Teixeira, 2015). Movimenti e piattaforme politiche trasversali, nate soprattutto online, con parole d'ordine generiche contro la corruzione; corruzione che attribuivano principalmente al Pt. Sono soprattutto loro, in questa fase, che organizzano le principali proteste. Dopo l'elezione di Jair Bolsonaro, alcune di queste formazioni presero le distanze dal nuovo governo (Cavalcante, 2015; Martuscelli, 2019; Tatagiba *et al.*, 2015).

Infine, la mobilitazione sociale si è mantenuta alta nella fase 2016-2018, strutturandosi, tra il dicembre 2015 e l'agosto 2016, a favore – o contro, a seconda del settore – dell'*impeachment* della presidente, dell'incarcerazione dell'ex presidente Lula² (aprile 2018) e delle riforme politiche ed economiche regressive avviate dal successore di Dilma Rousseff, Michel Temer³. A partire dalla seconda metà del 2018, la stragrande maggioranza di coloro che si erano mobilitati in difesa dell'*impeachment* è poi confluita massicciamente nel sostegno alla candidatura alla presidenza della repubblica di Jair Mesias Bolsonaro (Cavalcante, 2015; Martuscelli, 2019; Tatagiba, Trindade, Teixeira, 2015).

Il repentino declino del governo del Pt si è inoltre intrecciato con una delegittimazione generale del sistema politico, avvenuta a seguito della scoperta del sistema corruttivo *lava jato*⁴ (Bianchi, 2017) che, sebbene avesse come protagonista principale il Pt e i suoi funzionari (Anderson, 2019), ha coinvolto tutta la classe politica e le istituzioni brasiliane. La maggior parte dei partiti ha infatti subito l'arresto di vari esponenti, così come diversi uomini d'affari sono stati processati e condannati. Infine, dopo un periodo di grande popolarità, anche la stessa *task force* giudiziaria a capo

² Il processo guidato dal giudice Moro contro l'ex presidente Lula da Silva è stato criticato da molte organizzazioni politiche e sociali e da alcuni giuristi internazionali per la debolezza delle prove raccolte, dell'utilizzo spregiudicato delle confessioni dei "pentiti", della sovrapposizione tra la figura del procuratore e del giudice nella persona di Moro e per la logica generale di «spettacolarizzazione delle denunce e delle investigazioni di corruzione. Prima ancora di essere giudicato, l'imputato soffre un processo di linciaggio mediatico, facendo della denuncia la prova materiale o perfino la condanna stessa dell'accusato» (Martuscelli, 2016: 26).

³ Il governo di Michel Temer realizzò la riforma del lavoro e del sistema pensionistico e fissò un tetto alla spesa pubblica per i successivi vent'anni modificando la costituzione (Martuscelli, 2019).

⁴ L'indagine della polizia "autolavaggio", ancora in corso, indaga uno schema di corruzione maturato nell'ambito della compagnia petrolifera statale Petrobras. Secondo tali indagini diverse imprese pagavano tangenti in cambio dell'assegnazione di appalti pubblici. Una parte dei fondi sarebbe stata utilizzata per finanziare campagne elettorali; ciò ha portato ad arresti in quasi tutti i partiti, oltre all'arresto di funzionari pubblici e imprenditori. Uno dei risvolti di questa indagine è stata l'incarcerazione dell'ex presidente Lula da Silva. Il giudice incaricato del caso, Sergio Moro, è stato successivamente nominato ministro della giustizia dall'attuale presidente Jair Bolsonaro, fino alle sue dimissioni nell'aprile del 2020. L'ex presidente Lula da Silva è stato scarcerato per ordine della Corte suprema federale nel novembre 2019, e a marzo 2021 tutti i procedimenti a suo carico sono stati annullati per incompetenza giuridica, permettendogli di fatto di ripresentarsi eventualmente alle elezioni presidenziali del 2022.



dell'operazione ha perso legittimità a seguito di irregolarità riscontrate⁵ e alla decisione del giudice incaricato del caso, Sergio Moro, di accettare la nomina a ministro della giustizia nel governo Bolsonaro (Anderson, 2019; Martuscelli, 2019).

Il profondo processo di delegittimazione della classe dirigente brasiliana ha prodotto due conseguenze centrali:

a) da un lato, l'intera struttura del Pt è stata sommersa da un profondo discredito e la traiettoria politico-elettorale del partito ha iniziato a divergere ulteriormente da quella della figura di Lula;

b) dall'altro, si è gradualmente affermata nell'opinione pubblica la necessità di un movimento generale di rifondazione della politica nazionale, sostenuta da una radicale campagna mediatica contro la corruzione.

3. Rottura del blocco di potere

L'aumento del conflitto all'interno del blocco di potere, figura con la quale rappresentiamo l'unità inerentemente instabile e conflittuale delle classi dominanti (Portantiero, 1973), ha avuto origine, come si è sottolineato, nella crisi economica globale del 2008 e si è nutrito di varie controversie (Novoa Garzon, 2017).

La sua maggiore evidenza è forse stata l'elevata permeabilità degli ultimi governi del Pt alle rivendicazioni di associazioni quali la Confederação nacional das indústrias (Cni), la Federação das indústrias do estado de São Paulo (Fiesp) e la Federação das indústrias do estado de Rio de Janeiro (Firjan) sull'implementazione di timide misure per l'industria (Singer, 2012).

Così, il precario equilibrio egemonico che si era stabilito tra le principali frazioni della classe dominante intorno ai governi del Pt ha incontrato il suo limite a partire dal primo mandato presidenziale di Dilma Rousseff (2010-2014), quando una serie di misure volte a promuovere la produzione e la riattivazione del mercato interno a fronte dei primi effetti della crisi economica globale, definito da André Singer come un «test neosviluppista» (2012: 18), ha finito per alienare il rapporto tra il governo e i diversi settori economici e sociali (Singer, 2015; 2016).

In una prima fase (2010-2012) l'esecutivo aveva adottato nella sua interezza gli obiettivi della piattaforma sostenuta dal sindacato e dagli industriali che andava sotto la dizione “Brasil do diálogo, da produção e do emprego: acordo entre trabalhadores e empresários pelo futuro da produção e emprego”, sottoscritta dal governo, dalle associazioni degli industriali e dai sindacati (Fiesp, Cut, Força sindical, Sindicato dos metalúrgicos do Abc, Sindicato dos metalúrgicos de São Paulo e Mogi das Cruzes). Prevedeva varie misure di politica industriale e commerciale fra le quali la svalutazione della moneta, l'introduzione di controlli sul movimento dei capitali e la crescita della spesa pubblica (Singer, 2015). Il livello straordina-

⁵ Recenti avvenimenti hanno portato alla luce diverse irregolarità nello svolgimento delle indagini, soprattutto a seguito di alcune intercettazioni pubblicate da *Intercept Brasil* riguardanti il coinvolgimento dell'ex presidente Lula da Silva, suggerendo l'esistenza di una strategia politica deliberata dei responsabili del *lava jato* che mirava all'indebolimento del governo di Dilma Rousseff e all'eliminazione politica dell'ex presidente.



riamente alto dei tassi di interesse è sempre stato infatti motivo tradizionale di conflitto tra la borghesia finanziaria, i sindacati e gli industriali, proprio per le loro implicazioni sulle rendite finanziarie e sull'attività industriale. Sebbene la Banca centrale sia storicamente restia ad abbassarli e tuteli la propria autonomia, vari esecutivi sono riusciti temporaneamente in questo intento grazie anche alla pressione politica (Martuscelli, 2019).

In una seconda fase (2013-2014) il governo è stato costretto a fare marcia indietro e a rinunciare al programma intrapreso, cedendo alle pressioni della borghesia finanziaria e degli investitori internazionali.

Si esauriva così la riserva di autonomia politica di cui aveva goduto la borghesia industriale fin dai primi anni del governo del Pt e nel cui contesto aveva rafforzato le sue posizioni rispetto alla frazione finanziaria (Martuscelli, 2015). In effetti, i primi governi del Pt, fino al sopraggiungere dei citati effetti della crisi economica globale, avevano goduto dell'appoggio piuttosto compatto delle varie frazioni della borghesia e delle associazioni degli imprenditori (Boito, 2006, 2012).

Un precario equilibrio di interessi fra queste si era infatti sviluppato attorno al mantenimento della *tripla macroeconomica* – controllo dell'inflazione tramite alti tassi di interesse, avanzo primario elevato e costante, cambio fluttuante – e di un forte impulso alle esportazioni (Clemente, 2019; Martuscelli, 2018; Singer, 2016).

Al tempo stesso i governi del Pt avevano indirizzato la loro politica economica e sociale in modo da favorire relativamente la borghesia industriale e i suoi interessi (Berringer, 2014; Boito, 2006; Bugiato, 2016), pur tenendo al centro del modello economico gli interessi della borghesia finanziaria (Boito, 2019; Martuscelli, 2018). Ciononostante, la deviazione dalla posizione di equilibrio tra queste due frazioni rappresentata dal «test neosviluppista» (2012: 18), con le sue misure per l'industria invise alla frazione finanziaria, sommata all'imperversare della crisi economica, aveva prodotto un graduale e irreversibile allontanamento delle associazioni degli imprenditori dal governo e un acuirsi dei loro conflitti reciproci (Boito, 2019; Martuscelli, 2018, 2019; Singer, 2015, 2016).

Da quel momento in poi le agende politiche delle due frazioni principali della classe dominante divennero parzialmente divergenti: mentre la borghesia finanziaria si impegnava in una decisa opposizione al governo, le associazioni industriali continuavano a sostenere misure produttivistiche, pur allontanandosi sempre più dall'esecutivo nel suo insieme.

L'aggravarsi della crisi politica e il processo di erosione dei consensi del Pt, incapace di contenere il malcontento sociale e di controllare il frammentato parlamento emerso dalle elezioni del 2014, hanno progressivamente convinto anche gli industriali ad abbandonare il fronte del governo. La situazione è precipitata irrimediabilmente all'inizio del 2015, quando una serie di tagli fiscali della rielezione presidente Dilma Rousseff, volti a ricostruire la fiducia delle imprese nell'esecutivo, ha avuto come unico risultato l'ulteriore allontanamento della sua base politica. Così le associazioni degli industriali, inizialmente caute, hanno smesso di fare da contrappeso all'interno della borghesia e sono entrate a far parte del campo apertamente *pro-impeachment*, segnando una svolta nella crisi (Martuscelli, 2018).



La rottura del blocco di potere che aveva sostenuto fino a quel momento i governi del Pt, unita al peggioramento della crisi economica e alla crisi politica, ha fatto precipitare definitivamente la crisi d'egemonia.

4. La crisi d'egemonia sfocia nell'autoritarismo?

Come abbiamo visto, la confluenza delle tre crisi – economica, politica e del blocco di potere – ha contribuito a creare le condizioni per una crisi d'egemonia, o una «crisi dello Stato nel suo insieme» (Portantiero, 1979: 69).

La nostra ipotesi, fondata sull'analisi di vari autori marxisti contemporanei (Antunes, 2015; Boito, 2019; Iasi, 2019; Martuscelli, 2019) è che la borghesia brasiliana abbia risposto a questa situazione sostenendo, come in altre occasioni storiche⁶, una svolta autoritaria, ritrovando una unità d'intenti che si era dissolta negli anni precedenti e che aveva prodotto la rottura del blocco di potere (Martuscelli, 2018).

La soluzione autoritaria alla crisi d'egemonia ha così visto il suo esordio con l'*impeachment* della presidente, tra l'aprile e l'agosto 2016, seguito nel 2018 dalla perdita dei diritti politici e dalla reclusione dell'ex presidente Lula da Silva, il candidato alla presidenza della repubblica più popolare (Portinari e Trindade, 2019), per concludersi nello stesso anno con l'elezione alla presidenza di Jair Bolsonaro esponente dell'area conservatrice e nazionalista. Nonostante le manifestazioni di massa contro la corruzione siano state in parte guidate dalla classe media (Cavalcante, 2015), alla fine è la borghesia finanziaria che ha cercato di orientare i movimenti in funzione della propria agenda economica e politica (Boito, 2019).

Un tentativo in parte riuscito dal momento che il governo del successore della presidente Rousseff, Michel Temer⁷, ha promosso profonde riforme del lavoro e del regime pensionistico, oltre a realizzare un congelamento della spesa pubblica con quell'aggiustamento strutturale che la grande borghesia finanziaria esigeva da tempo. Il nuovo governo ha inoltre perseguito un riavvicinamento con gli Stati Uniti e l'inclusione

⁶ Ci si riferisce alle ricostruzioni classiche di matrice marxista del *golpe* del 1964 (Fernandes, 2005; Marini, 1969) secondo cui il colpo di stato è associato all'esercizio, da parte dei militari, di un ruolo di articolazione delle diverse frazioni della classe dominante brasiliana. Se nella fase precedente al *golpe* del 1964 la borghesia industriale aveva appoggiato i governi di Jânio da Silva Quadros e João Goulart e la loro agenda riformista e redistributiva, fu proprio il ritiro di questo appoggio da parte di questa frazione di classe a far precipitare la situazione e aprire la strada al colpo di stato del 31 marzo 1964 (Clemente, 2018), sostenuto peraltro dagli Stati Uniti.

⁷ Michel Temer era stato il vicepresidente di Dilma Rousseff, a sigillo di una alleanza politica stabile, sin dal 2003, tra il Pt e lo storico partito politico brasiliano di centro-destra, il Partido do movimento democrático brasileiro (Pmdb) ora Movimento democrático brasileiro (Mdb). Dopo la decisione del governo di autorizzare le indagini nei confronti del presidente della Camera, Eduardo Cunha del Pmdb, questi a sua volta ha autorizzato la discussione del processo di *impeachment*, fino ad allora tenuto in *stand-by*. Temer, che era anche presidente del Pmdb, si era apertamente schierato a favore dell'*impeachment* e lo stesso aveva fatto la stragrande maggioranza dei parlamentari del suo partito, sostenendo di fatto l'elezione di Temer a presidente *ad interim*.



del Brasile in nuovi accordi di libero scambio a discapito del Mercado comun del Sur (Mercosur), come richiesto da anni da diversi settori dell'impresa (Singer, 2016).

Ciò, tuttavia, non riduce la natura relativamente autonoma dell'elezione di Bolsonaro, candidato *outsider*⁸, al turno presidenziale del 2018, giacché in quella circostanza la grande borghesia ha continuato a scommettere sul suo partito di riferimento dagli anni Novanta, il Partido da social democracia brasileira (Psdb) dell'ex presidente Fernando Henrique Cardoso (Boito, 2019). In effetti, è interessante notare come, all'interno dell'avanzata generale della classe dominante, sia stato un esponente della piccola borghesia e del «basso clero» parlamentare (Portinari e Trindade, 2019: 2) come Bolsonaro, a rinnovare la politica di allineamento con gli Stati Uniti, riflesso quasi automatico della sua formazione militare nella dottrina della contro-insurrezione (Clemente, 2018). Il nuovo presidente ha favorito il riallineamento con Washington, forse al di là delle intenzioni della stessa borghesia (Boito, 2019), promuovendo soprattutto una politica estera in gran parte conforme ai desideri del collega statunitense Donald Trump.

Nonostante l'offensiva della borghesia e il profondo discredito dell'intero sistema partitico brasiliano – di cui Bolsonaro si è servito per imporsi come una via d'uscita credibile alla crisi – per poter avere effettive possibilità di vittoria la sua candidatura aveva bisogno dell'eliminazione politica dell'ex presidente Lula. La presenza di quest'ultimo, infatti, in una stupefacente divergenza di traiettoria con il suo partito (Singer, 2012), e nonostante la delegittimazione profonda del Pt, avrebbe molto probabilmente evitato questo scenario.

In questo senso la crisi recente fa pensare alla chiusura di una fase, iniziata non nel 2003, ma nel 1988 (Oliver, 2018). In effetti, nel 2018 Lula stava per vincere la sua terza elezione a presidente nonostante il Pt non rappresentasse più una soluzione alla profonda crisi d'egemonia, avendola piuttosto interiorizzata in tutte le sue dimensioni.

Tuttavia, la piattaforma della borghesia richiedeva una sconfitta esemplare del campo popolare per poter materializzarsi e spazzare via le conquiste della Costituzione del 1988 – elaborata come compromesso alla fine della dittatura militare (1964-1984) – in termini di diritti civili, politici e sociali (Martuscelli, 2018).

Nonostante la progressiva incorporazione del Pt nel sistema egemonico, Lula nuovamente al governo avrebbe potuto costituire un ostacolo residuale e un limite al percorso reazionario che la borghesia voleva intraprendere. Da qui la sua rapida “persecuzione” giudiziaria, il processo sommario e la sua interdizione politica, che hanno permesso di contenere la sua possibile ascesa elettorale.

In questo senso la crisi d'egemonia, culminata nella svolta autoritaria, è stata in certa misura anche la crisi di un più ampio tentativo egemonico da parte della borghesia brasiliana, la cui origine risale alla transizione democratica. Secondo Coutinho (2000) infatti, la fase iniziata nel 1984 corrisponderebbe al secondo tentativo nella storia

⁸ Nonostante Bolsonaro potesse contare, nel 2018, su quasi trent'anni di presenza nel Parlamento federale e fosse uno dei politici più attivi sulle reti sociali e punto di riferimento di una porzione dell'elettorato conservatore – concentrata più che altro nel natio stato di Rio de Janeiro, le sue candidature nel 2005, 2011 e 2017 a presidente della Camera erano fallite e contava, tra i progetti di legge di cui si era fatto promotore, solo due progetti approvati.



brasiliiana di stabilire una solida egemonia da parte della borghesia, un'egemonia fondata sul consenso popolare e sulla rinuncia alla repressione per mantenersi.

Questo patto sociale, insieme alle sue conquiste, sarebbe stato iscritto nella Costituzione del 1988. La via d'uscita autoritaria avallata dalla borghesia nel 2016 – nel contesto di rapporti di forza trasformati – avrebbe però determinato l'obsolescenza del patto, aprendo le porte al suo superamento, formale o informale, con l'ausilio delle riforme adottate fin dalla presidenza di Temer (Oliver, 2018). Oltretutto, le vicende recenti del bolsonarismo al potere e il radicale mutamento della scena politica rinforzano l'ipotesi di una svolta autoritaria e di un fallimento egemonico nel senso di un ritorno alla repressione aperta, mentre il consenso popolare – elemento chiave dell'egemonia in senso gramsciano (Gramsci, 1971) – viene lasciato nuovamente in secondo piano.

Quelle che infatti a prima vista sembravano «profonde regressioni democratiche» (Martuscelli, 2019: 5) si stanno trasformando, secondo diversi autori, in quello che potrebbe definirsi un ritorno di una “politica marcatamente fascista” (Boito, 2019; Iasi, 2019; Martuscelli, 2019). Da un lato, un settore del governo – l'ala più conservatrice guidata dal figlio del presidente e deputato federale Eduardo Bolsonaro – ha costantemente fatto ricorso a minacce aperte di ripristino degli strumenti della dittatura militare (1964-1984) come la proclamazione di un nuovo AI-5 che potrebbe sospendere le garanzie costituzionali⁹.

Dall'altro, la famiglia del presidente è indagata per il suo coinvolgimento nel 2018 nell'omicidio, per mano di una milizia paramilitare, della consigliera comunale di sinistra Marielle Franco, che secondo gli inquirenti sarebbe stata giustiziata dall'ex capitano della polizia Adriano Magalhães, sicario dai molteplici legami con un altro figlio di Bolsonaro, Flavio, ex collega di Marielle nell'assemblea legislativa di Rio de Janeiro e attualmente senatore federale. Le indagini sono ancora in corso (Martuscelli, 2019).

Inoltre, i movimenti filogovernativi che ciclicamente occupano le strade, anche durante la pandemia, hanno adottato posizioni sempre più di destra, agitando apertamente la minaccia del colpo di stato militare e mobilitando la base bolsonarista contro il parlamento e la magistratura, considerati come un ostacolo alla realizzazione dell'agenda di governo. In questo senso, sebbene chi dibatte attorno alla “natura fascista” del nuovo governo (Boito, 2019; Boron, 2019) diverga sulla compatibilità tra un esercizio autoritario del potere e la piena attuazione del neoliberismo, o sulla consistenza e organizzazione del sostegno popolare ai settori golpisti, la possibilità di una virata in quella direzione non può essere esclusa.

5. Conclusioni

In queste pagine abbiamo cercato di riflettere sull'ipotesi secondo cui l'elezione di Jair Bolsonaro alla presidenza del Brasile alla fine del 2018 sia da comprendersi in un contesto di crisi d'egemonia, prodotta da tre crisi intrecciate – economica, politica e del

⁹ La promulgazione della legge istituzionale n.5 nel marzo 1968 sancì un irrigidimento della dittatura, aumentando gli strumenti legali repressivi nelle mani dei militari.



blocco di potere – e nei cui confronti le classi dominanti brasiliane hanno perseguito, come in altri tragici momenti della storia di quel Paese, una via d’uscita autoritaria. Questa si è sviluppata con il processo di *impeachment* della presidente Dilma Rousseff (2016) ed è culminata nella vittoria elettorale dell’ex capitano dell’esercito, ottenuta grazie agli arresti del candidato con il più alto gradimento di voto, l’ex presidente Lula da Silva (2018). Questo risultato ha costituito il definitivo declino di un tentativo di costruire una solida egemonia da parte della borghesia – un’egemonia fondata sul consenso popolare, pronta a rinunciare alla repressione aperta – avviatosi con l’adozione della nuova Costituzione nel 1988 e del patto sociale che questa sanciva (Oliver, 2018).

La nostra riflessione si è basata sulla concezione gramsciana dell’egemonia, in cui il fattore principale è costituito dal rapporto particolare che si stabilisce tra la classe dominante e l’insieme dei gruppi subalterni, fondato sull’unità problematica tra l’esercizio della coercizione e del consenso. In questo senso, la recente fase brasiliana sembra appunto potersi leggere con questo approccio critico perché vi si rileva la confluenza, esemplificata dall’esplosione del *lava jato*, di una grave crisi economica e di una profonda crisi politica, che ha aumentato il discredito di tutta la classe dirigente e alimentato, nella percezione pubblica, la necessità di un movimento generale di rifondazione della politica nazionale. Oltretutto, si è assistito all’aumento progressivo della conflittualità sociale e al ritorno delle grandi mobilitazioni di massa, che hanno contribuito a scuotere i rapporti di forza, e alla rottura del blocco di potere egemonico con il venir meno del precario equilibrio instaurato durante i governi del Pt tra borghesia industriale e borghesia finanziaria.

Allo stesso tempo, gli avvenimenti successivi all’esplosione di queste crisi intrecciate ci ha portato a leggere l’*impeachment* della presidente Dilma Rousseff e la temporanea interdizione politica dell’ex presidente Lula da Silva come parte di una via d’uscita di tipo autoritario alla crisi d’egemonia appoggiata dalle classi dominanti brasiliane. Se da una parte l’elemento coercitivo è tornato in primo piano, a tal punto da giustificare un dibattito sulla possibilità dell’instaurazione di un “fascismo moderno” in Brasile (Boito, 2019; Boron, 2019; Iasi, 2019; Martuscelli, 2019), dall’altra il graduale ridimensionamento dell’importanza attribuita al consenso nell’esercizio del potere si presenta come ulteriore sintomo della crisi di egemonia in senso gramsciano.

Riferimenti bibliografici / References

- Anderson P., *Bolsonaro’s Brazil*, «London Review of Books», 41(3), 2019, pp.11-22.
 Antunes R., *Fenomenologia da crise brasileira*, «Lutas Sociais», 19(35), 2015, pp.9-26.
 Ban C., *Brazil’s Liberal Neo-developmentalism, New Paradigm or Edited Orthodoxy?*, «Review of International Political Economy», 2(20), 2012, pp.1-34.
 Berringer T., *Bloco no Poder e política externa nos governos Fhc e Lula*, Universidade estadual de Campinas, 2014.
 Biancarelli A., Rosa R., Vergnhanini R., *O setor externo no governo Dilma e seu papel na crise. Para além da política econômica*, Unesp Digital, São Paulo, 2018.
 Bianchi A., *Revolução passiva e crise de hegemonia no Brasil contemporâneo*,



- «Revista Outubro», 28, 2017, pp 27-35.
- Boito A., *O neofascismo no Brasil*, «Boletim Lieri», 1, 2019, pp.1-10.
- Boito A., *As bases políticas do neodesenvolvimentismo*, Fórum Econômico da Fgv, São Paulo, 2012.
- Boito A., *A burguesia no governo Lula*, in Basualdo E., Arceo E. (eds.), *Neoliberalismo y sectores dominantes. Tendencias globales y experiencias nacionales*, Clacso, Buenos Aires, 2006, pp.237-263.
- Boito A., Galvão A., *Política e classes sociais no Brasil dos anos 2000*, Alameda, San Pablo, 2012.
- Borón A., *Bolsonaro y el fascismo*, «Pagina 12», 2019, in <https://www.pagina12.com.ar/165570-bolsonaro-y-el-fascismo>, consultato il 2 maggio 2021.
- Bugiato C. M., *A política de financiamento do Bndes e a burguesia brasileira*, Unicamp, Campinas, 2016.
- Cavalcante S., *Classe média e conservadorismo liberal*, in Kaysel A., Cudas G., Cruz S.C., Velasco E. (eds.), *Direita, volver! O retorno da direita e o ciclo político brasileiro*, Fundação Perseu Abramo, São Paulo, 2015, pp.177-197.
- Clemente D., *El Estado neodesarrollista en Brasil y su crisis: apuntes en perspectiva histórica*, «Mediações-Revista de Ciências Sociais», 24(1), 2019, pp.102-126.
- Clemente D., *Los aportes de Ruy Mauro Marini a los estudios internacionales desde América Latina*, «Análisis Político», 31(94), 2018, pp.75-92.
- Clemente D., *¿Hace falta ser líder? Brasil y la expansión de las empresas «campeones nacionales»*, «Revista Chilena de Relaciones Internacionales», I(1), 2017, pp. 101-126.
- Coutinho C.N., *El concepto de política en los Cuadernos de la cárcel*, in Kanoussi D. (eds.), *Gramsci en Rio de Janeiro*, Plaza y Valdes, Rio de Janeiro, 2004.
- Coutinho C.N., *Democracia e socialismo no Brasil de hoje. Contra Corrente*, Cortez Editora, São Paulo, 2000.
- Fernandes F., *A revolução burguesa no Brasil: ensaio de interpretação sociológica*, Globo, São Paulo, 2005.
- Fontes V., *O Brasil e o capital-imperialismo: teoria e história*, Epsjv/Editora Ufrj, Rio de Janeiro, 2010.
- Gonçalves C.W.P., de Araújo Quental P., *Colonialidade do poder e os desafios da integração regional na América Latina*, «Polis: Revista Latinoamericana», 31, 2012, pp.295-332.
- Gramsci A., *Selections from the Prison Notebooks*, Lawrence and Wishart, Londra, 1971.
- Gramsci A., *Cuadernos de la cárcel*, Era, Mexico, 1981.
- Iasi M., *Lula “livre”: três cenários e uma suspeita*, Blog da Boitempo, 2019, in <https://blogdaboitempo.com.br/2019/11/11/lula-livre-tres-cenarios-e-uma-suspeita>, consultato il 2 maggio 2021.
- Katz C., *Neoliberalismo, neodesarrollismo, socialismo*, Batalla de ideas, Buenos Aires, 2016.
- Marini R.M., *Subdesarrollo y revolución*, Siglo XXI, México, 1969.
- Martuscelli D.E., *Crises políticas e capitalismo neoliberal no Brasil*, Crv, Curitiba, 2015.
- Martuscelli D.E., *Balanco dos governos petistas e análise dos realinhamentos de classe na crise do governó Dilma*, in Ouviaña H., Thwaites Rey M.C. (eds.), *Estados en*



- disputa: auge y fractura del ciclo de impugnación al neoliberalismo en América Latina*, El Colectivo, Buenos Aires, 2018, pp.90-120.
- Martuscelli D.E., *Estado e lutas sociais no Brasil (1989-2019)*, Observatório do Estado Latino-Americano-Odela, 2019, in <https://www.ufrgs.br/odela/2019/10/24/estado-e-lutas-sociais-no-brasil-1989-2019/>, consultato il 2 maggio 2021.
- Novoa Garzon LF., *Bndes: processo decisório por subtração (2003-2014)*, in Vainer C., Braga Vieira F. (eds.), *Bndes: grupos econômicos, setor público e sociedade civil*, Garamond, Rio de Janeiro, 2017.
- Oliveira de F., *A dominação globalizada: estrutura e dinâmica da dominação burguesa no Brasil*, en Basualdo E.M., Arceo E. (eds.), *Neoliberalismo y sectores dominantes Tendencias globales y experiencias nacionales*, Clacso, Buenos Aires, 2006.
- Oliveira de F., *O momento Lênin*, «Novos Estudos Cebrap», 75, 2006, pp. 23-47.
- Oliveira de F., *A crítica da razão dualista. O ornitorrinco*, Boitempo, São Paulo, 2003.
- Portantiero J.C., *Clases dominantes y crisis política en la Argentina actual*, «Pasado y Presente», IV(1), 1973.
- Portantiero J.C., *Gramsci y el análisis de coyuntura (algunas notas)*, «Revista Mexicana de Sociología», 41(1), 1979, pp.59-73.
- Portinari N., Trindade N., *Ex-integrante do “baixo clero”. Bolsonaro fecha portas a deputados menos influentes*, Época, 2019, in <https://epoca.globo.com/brasil/ex-integrante-do-baixo-clero-bolsonaro-fecha-portas-deputados-menos-influentes-24092557>, consultato il 2 maggio 2021
- Singer A., *A (falta de) base política para o ensaio desenvolvimentista*, in Singer A., Loureiro I. (eds.), *As contradições do lulismo: a que ponto chegamos*, Boitempo, São Paulo, 2016, pp.21-54.
- Singer A., *Os sentidos do lulismo: reforma gradual e pacto conservador*, Companhia das letras, São Paulo, 2012.
- Singer A., *Cutucando onças com varas curtas. O ensaio desenvolvimentista no primeiro mandato de Dilma Rousseff (2011-2014)*, «Novos Estudos Cebrap», 34(2), 2015, pp.43-71.
- Thwaites Rey M., *El Estado “ampliado” en el pensamiento gramsciano*, in Thwaites Rey M. (org.), *Estado y marxismo: Un siglo y medio de debate*, Prometeo, Buenos Aires, 2010.

Ricevuto: 17/02/2021

Accettato: 30/05/2021

